rassegna internazionale

Bonn: una sconfitta secca

La sconfitta di Bonn nella vicenda con la Repubblica araba unita è netta e secca. Il presidente della Repubblica democratica tedesca, Walter Ulbricht, sarà ricevuto al Cairo con gli onori dovuti ad un Capo di Stato. La minaccia, formulata *in extremis* dal governo di Bonn, di sospendere il contributo economico per il finanziamento del piano egiziano, ha avuto la risposta che meritava: se Bonn sospenderà i contributi previsti dagli accordi — è stato affermato al Cairo — il governo egiziano sarà costretto a riesaminare i suoi rapporti con la Repubblica federale tedesca. Il che equivale a dire che alla visita di Ulbricht potrebbe seguire l'allacciamento di normali relazioni diplomatiche tra i due paesi con la conseguente rottura tra il Cairo e Bonn.

Non è la prima volta che la Repubblica araba unita si trova in questi frangenti con le potenze occidentali. L'episodio più recente ha messo di fronte il Cairo e Washington. Alla intimazione del presidente Johnson di sospendere gli aiuti militari agli oppositori congolesi di Ciombe pena la interruzione delle forniture di grano americano, il presidente Nasser ha risposto, in un discorso pronunciato ad Alessandria, che la politica estera del Cairo non è in vendita, e pertanto che gli aiuti militari ai rivoluzionari congolesi sarebbero continuati. A Washington non è rimasta altra strada che quella di incassare. Non risulta, infatti, che le forniture di grano siano state interrotte, per quanto Nasser avesse dichiarato che, a quel prezzo, la Rau ne avrebbe fatto a meno.

I due episodi sono tipici di un certo modo di concepire i rapporti tra grandi e piccoli paesi. A Washington, come a Bonn, si continua ancora a coltivare l'illusione che si possa dettar legge ai paesi indipendenti. Al Cairo, e altrove, si ritiene invece che il tempo in cui questo era possibile è finito per sempre. Sembra una verità acquisita nei rapporti internazionali. Nella realtà, però, non è così. Di tanto in tanto, infatti, il vecchio «demone» della tendenza al dominio si riaffaccia minaccioso.

Ma l'episodio Rau-Repubblica federale tedesca suggerisce anche un'altra considerazione, più specifica. In fondo, fuori dai confini del mondo atlantico la finzione della inesistenza di due Stati tedeschi non regge più. Ecco la verità. E quando il Cairo o Damasco o altre capitali arabe allacciano contatti con i due Stati tedeschi, lo fanno perchè ciò è dettato dalla realtà stessa delle cose. Perchè rinunciare ad avere rapporti normali con la Repubblica democratica tedesca quando tali rapporti si rivelano convenienti? Fino ad ora, la preoccupazione di essere costretti a rompere con Bonn in base alla famosa «dottrina Hallstein» ha giuocato un ruolo importante nel contenere i rapporti internazionali della Repubblica democratica tedesca. Il modo come il Cairo ha reagito alle minacce di Bonn indica chiaramente che la «dottrina Hallstein» ha fatto il suo tempo.

Questo è il problema vero cui il gruppo dirigente di Bonn si trova di fronte. Ed è precisamente qui la ragione della grande inquietudine che regna in questo momento nella capitale della Repubblica federale tedesca. L'autorevole quotidiano finanziario *Handelsblatt* ha rivelato ieri che una parte del partito democristiano ha chiesto addirittura le dimissioni di Erhard in conseguenza «del fallimento della politica tedesca verso i paesi del Medio oriente». E' difficile dire allo stato attuale delle cose, quale seguito avrà una simile richiesta. E' certo, però, che Bonn s'è cacciata in un brutto pasticcio. Per uscirne non sono sufficienti le manovre sottobanco, come quelle dell'invio di urgenza al Cairo del re di Giordania o delle lettere patetiche scritte al presidente di Israele. Bisogna, invece, cominciare ad abituarsi alla idea che la Repubblica democratica tedesca non solo esiste ma ha sue relazioni internazionali e che queste relazioni tendono ad estendersi sempre di più.

a. j.

Dagli ambienti liberali USA

Appelli a «trattare finchè c'è tempo»

Il Dipartimento di Stato prevede un secondo test nucleare cinese - Spettacolare iniziativa albanese per la crisi dell'ONU

Dal nostro inviato

NEW YORK, 16

Il presidente Johnson ha riunito oggi alla Casa Bianca, per un esame della situazione vietnamita, il vice presidente Humphrey e i capi democratici della Camera dei rappresentanti. La riunione ha attirato l'attenzione ed è stata da qualcuno posta in relazione con la riluttanza di una parte della maggioranza a seguire il governo nell'avventura bellicista. Era già stato notato che, mentre il senatore Dirksen e altri capi repubblicani sono stati pronti a solidarizzare pubblicamente con gli attacchi al Vietnam del nord, alcuni degli esponenti democratici più autorevoli hanno assunto un atteggiamento riservato. Uscendo dall'ufficio di Johnson, il presidente della Camera, McCormack, ha dichiarato: «Noi vogliamo soltanto la pace. Noi vogliamo soltanto che i comunisti e il Vietnam del nord rispettino gli accordi da loro sottoscritti».

Un altro appello per la pace nel Vietnam è stato pubblicato oggi da un gruppo di circa cinquecento professori universitari.

La maggior parte delle riviste liberali — «The Nation», «The New Republic» — che vedono la luce il martedì contiene oggi attacchi molto severi contro il ministro Mac Namara e contro il sottosegretario di Stato Ball, considerati fra i principali responsabili della decisione di effettuare bombardamenti sul Vietnam del nord. Le due riviste hanno un peso politico, anche se la loro diffusione piuttosto limitata non è paragonabile a quella dei grandi giornali o dei maggiori settimanali: entrambe mettono in guardia contro il «partito della guerra» e chiedono che Johnson metta piuttosto a profitto in questa occasione il telefono diretto con Mosca.

Tornato ieri a Washington, il segretario di Stato, Rusk, ha finalmente ripreso il lavoro nel suo ufficio, dopo avere avuto ieri sera un lungo colloquio privato col presidente Johnson. Il ritorno del ministro non sembra fino a questo momento aver portato una chiarificazione circa le intenzioni americane.

Un annuncio che, giungendo nella fase attuale, ha destato vivo interesse, è stato dato in giornata dal portavoce del Dipartimento di Stato: in base a dati ottenuti «attraverso la cooperazione e lo scambio di dati con paesi amici» — leggi attraverso lo spionaggio effettuato dagli U-2 di base a Formosa — risulta a Washington che la Cina popolare preparerebbe un secondo test nucleare. Il funzionario è sembrato orientato a minimizzare piuttosto che a drammatizzare la portata dell'avvenimento X («una seconda esplosione non rivestirebbe un significato militare maggiore della precedente... non vi è segno che Pechino abbia «accelerato i tempi») e questa valutazione al pari delle analoghe conclusioni pubblicate oggi da un gruppo di esperti al termine di uno studio sulla potenza militare, industriale ed economica cinese, obbiettivamente diverge dalle tesi degli oltranzisti, i quali reclamano l'attacco alla Cina «prima che sia troppo tardi».

Ma la notizia che ha destato oggi il più grande scalpore è un'iniziativa presa dalla Albania per la ripresa su base normale, dell'attività dell'ONU. Come è noto, l'Assemblea ha evitato fino ad oggi, grazie a ripetuti aggiornamenti, uno scontro diretto tra URSS e Stati Uniti sull'affare delle quote, scontro che si verificherebbe immediatamente se fossero indette delle votazioni, dato che Washington vorrebbe negare ai sovietici il diritto di voto. Il delegato albanese, Budo, ha chiesto, appunto, e la sua richiesta è apparsa come un colpo di scena, che si ponga termine agli aggiornamenti e si cominci a votare, a partire dall'elezione dell'ufficio di presidenza e dalla definizione di un ordine del giorno. Budo ha accusato «certe grandi potenze» di paralizzare a bella posta i lavori, per impedire la soluzione della questione cinese; ha ricordato la defezione dell'Indonesia e ha detto che è tempo di agire per sanare la crisi della organizzazione mondiale.

Il presidente dell'Assemblea, Quaison-Sackey (Ghana) ha chiesto invano per ben tre volte al delegato albanese di ritirare la sua richiesta. Altri oratori hanno chiesto in ogni caso un aggiornamento, affinchè tutte le delegazioni possano chiedere istruzioni ai rispettivi governi. Così, l'Assemblea ha rinviato i lavori a giovedì.

Il gesto spettacolare della Albania ha un'importanza evidente, tanto in relazione con la crisi vietnamita, cui Budo si è esplicitamente riferito, quanto in rapporto alla questione cinese.

Giuseppe Boffa

Conclusi i colloqui Popovic-Bouteflika

Algeria e Jugoslavia condannano l'azione degli U.S.A.

ALGERI, 16.

A conclusione dei colloqui tra il segretario jugoslavo agli Esteri Koca Popovic e il ministro algerino degli Esteri Bouteflika, è stato diramato un comunicato nel quale i due ministri riaffermano la loro adesione alla politica di non allineamento, che comporta la lotta per la pace e la pacifica coesistenza. In particolare i due ministri esprimono la condanna dei loro governi all'intervento armato degli Stati Uniti nel Vietnam del sud e le azioni aggressive USA contro la Repubblica democratica del Vietnam, che creano una minaccia per la pace nel mondo. Essi ritengono che il ritiro delle truppe straniere dal Vietnam del sud e l'applicazione immediata degli accordi di Ginevra costituiscano il mezzo più efficace per risolvere la crisi sviluppatasi in quella regione.

Entrambi i governi esprimono l'intenzione di appoggiare attivamente tutti i popoli che lottano per la liberazione nazionale e contro la discriminazione razziale. Essi condannano l'intervento imperialista nel Congo ed esprimono la certezza che l'organizzazione per l'unità africana assolverà un ruolo importante per facilitare la soluzione del problema congolese.

Sulla crisi nel Vietnam

Colloquio di Wilson con l'ambasciatore USA

I laburisti insistono perchè Londra dissoci le proprie responsabilità da quelle americane - Una dichiarazione di Bertrand Russell

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 16.

Il problema del Vietnam continua ad essere al centro dell'interesse dei circoli politici inglesi. Malgrado si sia fino ad oggi astenuto dal prendere quella iniziativa di pace che da più parti e con crescente forza gli viene richiesta, il Primo ministro Wilson prosegue un suo cauto sondaggio che, secondo le indiscrezioni che circolano negli ambienti diplomatici, avrebbe lo scopo di stabilire il tempo e i modi più opportuni per un intervento da parte inglese.

Oggi il *premier* britannico ha ricevuto al numero 10 di Downing Street l'ambasciatore americano David Bruce per un colloquio che — secondo quanto si riferisce — doveva servire a passare in rassegna le possibilità di soluzione pacifica una volta che la situazione militare abbia superato l'attuale fase acuta. Era presente all'incontro anche il ministro degli Esteri britannico Michael Stewart il quale aveva ieri respinto la possibilità di una immediata iniziativa (secondo quanto richiede la sinistra laburista) prima di conoscere l'atteggiamento americano circa le possibili alternative diplomatiche ad una crisi sulla cui pericolosità l'opinione pubblica inglese non ha alcun dubbio ma che il governo ancora resiste a considerare in una luce meno drammatica.

Oggi la richiesta di una immediata cessazione dell'aggressione americana al nord è stata ripetuta, nel corso di una manifestazione indetta dal movimento per le libertà coloniali, da Lord Brockway, l'anziano esponente laburista che ha sempre militato in prima fila nelle varie campagne per l'indipendenza e la pace dei paesi del terzo mondo. A lui si sono uniti anche i deputati laburisti William Warbey e Lena Jaeger, che hanno sottolineato la necessità di neutralizzare il Vietnam del sud previo allontanamento di tutte le truppe americane.

La sinistra inglese è seriamente preoccupata per i riflessi che la situazione ha sulla stessa politica inglese nell'Asia sudorientale e continua a fare pressioni sul governo perchè, agendo sul terreno della trattativa pacifica, dissoci la propria posizione da quella americana e aiuti di fatto il prevalere degli elementi più moderati a Washington contro l'irresponsabilità di una strategia del rischio calcolato in una guerra che gli americani hanno già perduta in partenza.

E' per questo — come ha detto ieri Bertrand Russell — che il governo laburista deve uscire dall'equivoco e farsi interprete di un'iniziativa atta alla riconvocazione della conferenza di Ginevra. L'attuale impegno inglese a sostenere l'America nel suo disperato tentativo di salvare la faccia nel Vietnam è estremamente pericoloso nel contesto della politica laburista di impegno strategico «ad est di Suez», che la sinistra del partito ha sempre visto con sospetto e criticato fin dal suo primo apparire.

Leo Vestri

«Aiuti» dall'Italia alla cricca di Saigon?

In un dispaccio da Washington, l'agenzia «Associated Press» ha riferito ieri che il governo degli Stati Uniti «cerca appoggi in campo esterno alla sua politica nel sud-est asiatico» e cita come esempio di tali appoggi il trasferimento nel Vietnam del sud di truppe sud-coreane.

«Attualmente — prosegue l'"Associated Press" — almeno quindici paesi, oltre gli Stati Uniti e la Corea meridionale, aiutano il Vietnam del sud». Il dispaccio fornisce a questo proposito un elenco, nel quale, non senza sorpresa, leggiamo il nome dell'Italia.

La questione è di quelle che esigono un chiarimento, e anche urgente. E' vero che c'è questo «aiuto»? In che cosa consiste? E a quale titolo viene dato? Che cosa autorizza gli Stati Uniti ad interpretarlo come una partecipazione, o adesione, alla stessa stregua dei loro fantocci sud-coreani, alla «sporca guerra» che minaccia di dilagare in Asia e nel mondo?

UN COMMENTO DELLE ISVESTIA ALLA MISSIONE DI KOSSIGHIN

L'URSS è per un negoziato onesto

Nessuno può pensare di avere buoni rapporti con l'URSS e aggredire altri paesi socialisti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16.

Il Presidente del Consiglio dei ministri Kossighin ha inviato oggi un telegramma augurale all'assemblea preparatoria della conferenza dei popoli indocinesi, riunitasi a Pnom Pen, telegramma che si inserisce nell'azione politica sviluppata dal governo sovietico col recente viaggio di Kossighin in estremo oriente.

La convocazione di questa assemblea preparatoria era stata suggerita dal principe Narodom Sihanuk di Cambogia e potrebbe costituire il primo passo verso una nuova conferenza ginevrina destinata ad affrontare le questioni della neutralità della Cambogia e del Laos e ad aprire una prospettiva di soluzione pacifica alla crisi indocinese.

Il messaggio di Kossighin auspica che la conferenza possa costituire un importante avvenimento nella vita dei popoli di Indocina che aspirano all'indipendenza e alla pace nella loro penisola. Il successo di questa riunione, afferma d'altra parte Kossighin, «è particolarmente importante nel momento attuale, allorchè i circoli aggressivi americani intraprendono azioni provocatorie allo scopo di allargare il conflitto a tutta la penisola indocinese calpestando gli accordi di Ginevra del 1954 e del 1962 e violando grossolanamente le norme del diritto internazionale. Oggi la politica reazionaria degli imperialisti americani è il principale ostacolo alla normalizzazione della situazione indocinese».

Kossighin ricorda ancora che il governo sovietico esige l'evacuazione delle forze e delle armi americane dal Vietnam del sud, la fine di ogni provocazione bellica contro la Repubblica democratica del Vietnam, contro il Laos e la Cambogia, e la preclusione di ogni ingerenza straniera negli affari interni dell'Indocina.

L'attiva partecipazione sovietica agli sforzi tendenti alla normalizzazione della situazione indocinese, le iniziative del PCUS volte a ricreare una atmosfera di amicizia e di maggiore comprensione tra i partiti comunisti, vengono sottolineate quest'oggi dagli editoriali della Pravda e delle Isvestia, dedicati ad un bilancio del viaggio di Kossighin ad Hanoi, Pechino e Phyongyang.

I documenti firmati dalla delegazione sovietica ad Hanoi ed a Phyongyang, i colloqui avuti a Pechino coi dirigenti cinesi, così come la riunione di un mese fa dei capi di governo membri del Patto di Varsavia, nota l'organo centrale del PCUS, rientrano nell'azione che il Partito comunista dell'Unione Sovietica sviluppa per rafforzare le strutture del campo socialista davanti agli aspetti aggressivi della politica americana che attacca i paesi socialisti nel sud-est asiatico e prepara in Europa l'esercito atomico del revanscismo tedesco.

Parallelamente a questa azione, che i problemi all'interno del movimento comunista rendevano indispensabile, l'Unione Sovietica continua a sviluppare la sua politica estera di pace e considera che «l'attività pratica, i passi concreti compiuti da tutti coloro che difendono la pace, possono aiutare il raggiungimento di una soluzione pacifica delle questioni controverse, servono la politica di coesistenza pacifica e battono in breccia i nemici della cooperazione internazionale».

Il governo sovietico, aggiungono le Isvestia dal canto loro, ricordando la dichiarazione ufficiale pubblicata a Mosca dopo il primo attacco americano contro la Repubblica democratica del Vietnam, «vuole vivere in pace e cooperare con tutti i paesi. Ma si sbagliano coloro i quali pensano di poter sviluppare buoni rapporti con l'URSS e aggredire contemporaneamente altri paesi socialisti. L'Unione Sovietica non può accettare, in nome della coesistenza pacifica, il trionfo della illegalità e dell'arbitrio nei rapporti internazionali».

In pratica, il governo di Mosca, pur essendo deciso ad assolvere fino in fondo gli impegni presi coi suoi alleati di fronte alle reali minacce americane, afferma ancora una volta che la porta del negoziato rimane aperta per tutti coloro che hanno intenzione di negoziare onestamente.

Augusto Pancaldi

Accordo per il «Concorde» fra Londra e Parigi

LONDRA, 16

Francia e Gran Bretagna hanno deciso di continuare la messa a punto del progetto dell'aereo da trasporto supersonico «Concorde». Lo dichiara un comunicato pubblicato alla fine del colloquio che hanno avuto oggi il ministro britannico Roy Jenkins e il ministro francese dei Trasporti, Marc Jacquet. I due paesi hanno deciso di studiare anche la possibilità di costruire in comune un aereo di linea.

Caracas

Devastati gli uffici dell'UPI per protesta contro gli attacchi al Vietnam

CARACAS, 16

Due dimostrazioni anti-americane hanno avuto luogo oggi a Caracas contro le rappresaglie armate degli Stati Uniti nel Vietnam del nord.

Un centinaio di studenti medi ha bersagliato con boccette d'inchiostro l'ambasciata americana, rompendo due vetri. Gli agenti di guardia all'edificio hanno sparato in aria per disperdere la folla: un proiettile è finito dentro un ufficio al terzo piano dell'ambasciata ed altri contro un vicino supermercato: non si lamentano feriti.

Un altro gruppo di dimostranti, tra cui sei armati di pistola, è entrato nella redazione dell'agenzia di stampa americana *United Press International* e, immobilizzato il personale sotto la minaccia delle armi, si è dato a fracassare le telescriventi ed altri impianti. Un dipendente dell'UPI è stato colpito con una sbarra di ferro, ma le sue ferite sono leggere.

Quattro studenti sono stati arrestati.

Altri 200 mercenari sudafricani per Ciombe

JOHANNESBURG, 16

Un contingente di 64 mercenari sudafricani diretti dal maggiore Gordon, è partito dall'aeroporto «Jan Smuts» diretto alla base di Kamina, nel Katanga. Altri due contingenti di 64 uomini ciascuno devono partire nei prossimi giorni. Questi contingenti portano a 192 il numero dei nuovi mercenari reclutati da quando nelle ultime settimane, è stata rilanciata la campagna di reclutamento per il Congo.

Ordine del giorno per la studentessa sospesa a Novara

NOVARA, 16

Il Consiglio comunale di Novara ha approvato l'ordine del giorno votato giovedì scorso, a favore della studentessa sedicenne Mara Martin, sospesa per 15 giorni dalle lezioni perchè in un tema espresse giudizi su una sua professoressa. Lo ha comunicato ieri sera il sindaco prof. Masciadi, dopo una riunione dei capigruppo consiliari.

DALLA PRIMA PAGINA

Emigranti

vante al duro lavoro di quasi mezzo milione di italiani che oggi si vedono così ingenerosamente ripagati, sia con improvvise misure restrittive, sia con la mancata ratifica da parte elvetica dell'accordo di emigrazione che migliorava sensibilmente la loro situazione e consentiva entro determinati limiti ai lavoratori italiani di ricongiungersi alle loro famiglie».

«E' indubbio — prosegue la dichiarazione di Santi — che parte della responsabilità risale anche al ritardo da parte delle autorità italiane di attuare un'organica politica dell'emigrazione, che si proponesse una efficace tutela dei nostri lavoratori all'estero, politica che indubbiamente avrebbe avuto maggiori possibilità di sviluppo quando l'andamento del mercato europeo della manodopera era sensibilmente più favorevole ai nostri lavoratori. D'altra parte le misure svizzere impongono al governo di attuare indirizzi di politica economica che assicurino impiego alla crescente manodopera disoccupata, anche perché è da prevedere una sensibile riduzione dei lavoratori italiani attualmente occupati in Svizzera».

La dichiarazione dell'onorevole Santi conclude con due rilievi: «La mancata solidarietà dei sindacati svizzeri con i lavoratori italiani, e il modo perentorio col quale vengono applicate da parte svizzera le misure restrittive, modo che crea una serie di drammi umani i quali ricordano i famigerati tempi del *passaporto rosso*, e contro il quale il governo italiano ha il dovere di protestare energicamente. E' inutile aggiungere che l'europeismo di cui tanto si parla riceve un fiero colpo per il prevalere dell'egoismo nazionale svizzero».

Il segretario generale della UIL, sen. Viglianesi, ha a sua volta dichiarato che, pur non avendo la Svizzera doveri derivanti da appartenenza a comunità economiche quali la CEE, i provvedimenti presentano una «certa rigidità» e ripropongono la esigenza dell'eguaglianza dei trattamenti nei vari paesi. «Resta la preoccupazione per la vicenda umana di queste migliaia di uomini che si vedono respinti ai confini di un paese verso il quale si dirigevano per cercare lavoro. Occorrerebbe una maggior tempestività nel portare a conoscenza dei lavoratori la reale situazione ai confini svizzeri, così come occorrerebbe che questi lavoratori venissero trattati comunque con maggiore senso di solidarietà sociale».

«Indubbiamente gravi» sono i fatti di lunedì e di ieri, secondo il presidente della Commissione esteri della Camera, on. Bertinelli ex ministro del Lavoro. «Non so se sia possibile rivedere l'accordo recentemente firmato — prosegue Bertinelli — e del quale le applicazioni appaiono molto più gravi e serie di quanto si poteva prevedere, ma è certo che all'accordo stesso andrebbe data la più larga interpretazione possibile».

«Un vero e proprio passo indietro» rappresentano le misure prese dal governo elvetico contro i nostri operai, secondo il deputato democristiano Bima, che si augura esse vengano modificate. Lo on. Scalia, sindacalista dc., ha dichiarato: «Io trovo completamente assurdo che in un momento in cui le frontiere nazionali tendono ad aprirsi, in un paese civile come la Svizzera possano essere affermati principi tanto antistorici e inattuali».

Sud Vietnam

tavano i soldati sud-vietnamiti.

Una ventina di minuti dopo l'attacco, sul luogo giungevano quattro cacciabombardieri che immediatamente iniziavano voli di perlustrazione nel tentativo di localizzare i guerriglieri, ma senza riuscirvi. Alcuni reparti di rinforzo giunti da Pleiku si sono trovati davanti allo spettacolo del convoglio completamente distrutto: trentadue soldati sud-vietnamiti erano rimasti uccisi, otto feriti ed una decina mancavano all'appello.

Le ricerche per localizzare gli attaccanti, fino a questo momento non hanno dato alcun risultato. I reparti sud-vietnamiti hanno catturato nella zona solo un guerrigliero, ferito da un colpo di arma da fuoco.

La località in cui ha avuto luogo lo scontro è compresa nella regione di Danang, che confina con il Vietnam del nord, ed è in gran parte controllata dai guerriglieri del Fronte di liberazione. Sempre nella regione di Danang, un gruppo di guerriglieri di cui non si è potuta constatare l'entità, si è impadronito nella notte scorsa del villaggio di Donk Huong che aveva una guarnigione di membri delle forze regionali. Due di questi sono rimasti uccisi, mentre una sessantina è sparita da villaggio, portando con sè tutte le armi ed una radio da campo.

Intanto, con grande sollievo e preoccupazione ad un tempo degli americani, Phan Huy Quat ha formato il nuovo «governo» di Saigon. Con sollievo, perchè per qualche tempo vi sarà a Saigon un organismo al quale gli USA potranno riferirsi per giustificare la loro presenza nel Vietnam; con preoccupazione, perchè essi non sanno quanto il nuovo governo potrà durare, se qualche giorno o qualche settimana. Esso è stato formato infatti all'ultimo momento, dopo una complicata serie di trattative, accordi, veti posti da questo o quel generale, dispetti fatti agli americani (due personalità politiche che avevano preso contatto con l'ambasciatore Taylor sono state escluse dal governo).

A Danang due navi americane hanno sbarcato oggi una seconda batteria di missili «Hawk», con altri 100 «marines» per sorvegliarli, mentre si attende di ora in ora l'arrivo di 2000 soldati sud-coreani, che parteciperanno alla repressione.

l'editoriale

Solidarietà della CGIL col popolo vietnamita

La Segreteria della CGIL ha inviato il seguente telegramma al Consiglio centrale dei sindacati della Repubblica democratica del Vietnam:

«Esprimiamo solidarietà lavoratori italiani rappresentati CGIL lotta popolo vietnamita per piena indipendenza et progresso sociale contro interferenze straniere. Presenza forze armate imperialismo statunitense costituisce ingerenza autonome scelte popolo Vietnam sud et azioni aggressive contro nord Vietnam costituiscono inammissibili violazioni sovranità paesi indipendenti compromettendo soluzione problemi nazionali et aggravando tensione in Asia con grave pericolo pace mondiale».

dell'emigrazione? Le vicende dell'accordo di emigrazione italo-elvetico sono del resto esemplari a questo riguardo. Stipulato dal governo di centro-sinistra senza neppure consultare le organizzazioni sindacali italiane, l'accordo di emigrazione è stato violato dalle autorità elvetiche — con le misure entrate in vigore il 15 febbraio contro gli «stagionali» — prima ancora di averlo sottoposto all'approvazione del parlamento elvetico. E cosa sta facendo il governo italiano di fronte a questa patente violazione di un accordo internazionale, se non dando una prova ulteriore della sua ignavia e impotenza?

IN EFFETTI l'emigrazione di massa dei lavoratori italiani all'estero è sempre stata considerata dalle classi dirigenti capitalistiche del nostro Paese un mezzo per ridurre la disoccupazione e incamerare la valuta pregiata delle rimesse, e la politica migratoria attuata dai governi democristiani o a direzione democristiana non si è mai distaccata da questa concezione barbara e strumentale.

Ma ciò che è accaduto e sta avvenendo tra l'emigrazione italiana in Svizzera e alle frontiere di questo paese, non può non urtare e sdegnare l'intiera coscienza nazionale. Alcuni tra i più qualificati esponenti delle tre centrali sindacali e degli stessi partiti governativi hanno già preso posizione, e sottolineato l'esigenza di intervenire presso le autorità elvetiche, al fine di ottenere l'abrogazione delle inammissibili discriminazioni nei confronti dei lavoratori italiani. Si muoverà ora il governo? A giudicare dalla risposta del ministro Delle Fave, sembra proprio di no. Si deve dunque sviluppare una pressione unitaria per spingere il governo ad intervenire, e spetta specialmente al PSI esigere che il governo intervenga, se questo partito — dotato di grandi tradizioni democratiche e di lotta — non vuole entrare in contrasto profondo con le masse popolari italiane e con la sua stessa base di partito ed elettorale.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
MASSIMO GHIARA - Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c c postale numero 1 24795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 13 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - (6 numeri) annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 5.000; semestre 2.600 Estero: annuo 9 000; sem 4 700 VIE NUOVE annuo 5 500; semestre 2 800. Estero: annuo 10 000, semestre 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia) 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22 000 - (Estero): 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L 200, Domenicale L 250 Cronaca Lire 250, Necrologie Partecipazione L 150 + 100 Domenicale L 150 + 300, Finanziaria Banche L 500; Legali L 350

Stab Tipografico G A T E ROMA - Via dei Taurini n. 19

Einaudi

NUOVA BIBLIOTECA SCIENTIFICA EINAUDI

Una collana che, collegando opere «di punta» di discipline diverse in una visione unitaria, intende offrire strumenti nuovi per una cultura moderna.

HERBERT L. A. HART
IL CONCETTO DI DIRITTO
Introduzione e traduzione di Mario Cattaneo.
pp. XXII-308. L. 2000.
Una nuova esposizione sistematica del diritto scioglie con chiarezza e rigore logico i nodi delle più accese dispute dottrinarie.

MARCEL MAUSS
TEORIA GENERALE DELLA MAGIA
E ALTRI SAGGI
Con una introduzione di Claude Lévy-Strauss. Traduzione di Franco Zannino.
pp. LIV-417. L. 3000.
Gli scritti che hanno gettato le basi della collaborazione tra etnologia, antropologia e psicologia: uno dei temi più fecondi dell'analisi delle società umane.

NICHOLAS KALDOR
SAGGI SULLA STABILITÀ ECONOMICA E LO SVILUPPO
Traduzione di Aldo Chiancone.
pp. XXV-332. L. 2500.
Un riesame dell'economia keynesiana e, alla luce di questa, i problemi della disoccupazione di massa, l'instabilità delle attività di investimento, le teorie dello sviluppo economico.

D. W. SCIAMA
L'UNITÀ DELL'UNIVERSO
Traduzione di Lidia Sciama e Luciana Pecchioli.
pp. XVII-195 con 56 figure nel testo e 18 t.f.t. L. 1500.
I problemi più controversi della cosmologia nei risultati sinora acquisiti e nelle rigorose deduzioni anticipatrici dell'autore. «Un gran libro» (Bertrand Russell).

Einaudi

ASSICURATI ANCHE TU
OGNI GIORNO
la continuità dell'informazione aggiornata, veritiera e rispondente agli interessi dei lavoratori
abbonandoti a
l'Unità